

Lingua nostra

Vol. LXXXI, Fasc. 1-2 Marzo-Giugno 2020

Casa editrice Le Lettere - Firenze

SOMMARIO

S. PIERONI, <i>Per scommessa</i>	1
<i>Per un antico collaboratore</i>	16
M. FANFANI, <i>Una lingua meravigliosa e viva</i>	18
Un rimedio peggiore del male	31
A. DARDI, <i>Monti e Diderot</i>	33
Scoprire gli altarini	35
H. HALLER, <i>Tra italiano e inglese: gli anglicismi nei titoli dei quotidiani</i>	36
Patana	44
M. MAGGIORE, <i>Su una voce oscura di Bonvesin</i>	45
F. BARICCI, <i>Una parola fantasma: plasenteleza</i>	49
Facchino e usso	51
N. MARCELLI, <i>Sull'interpretazione di Mandragola III 6</i>	53
L. LORENZETTI, <i>Maritozzo</i>	57
<i>Errata corrige</i>	60
<i>Libri ed articoli</i>	61

LINGUA NOSTRA intende promuovere l'interesse per la lingua italiana e lo studio dei problemi di essa, mirando a conciliare due esigenze ugualmente importanti: la consapevolezza di una antica tradizione e la rispondenza alle necessità moderne.

La rivista, fondata nel 1939 da Bruno Migliorini e Giacomo Devoto, quindi diretta da Gianfranco Folena e da Ghino Ghinassi, è ora diretta da Andrea Dardi e Massimo Fanfani. Si articola in varie parti:

storico-filologica: storia della lingua; grammatica storica; etimologia, lessicologia e semantica storica; retorica e stilistica; metrica; storia della questione della lingua e del pensiero linguistico; storia della grammatica e della lessicografia; onomastica; testi e documenti;

descrittiva: grammatica e lessicologia dell'italiano d'oggi; neologismi, forestierismi e dialettalismi contemporanei; lingue speciali e terminologie tecniche; livelli sociali di lingua; varietà regionali; l'italiano all'estero; testimonianze linguistiche di letterati e di scienziati;

didattica: discussioni sulla norma linguistica e sull'insegnamento della lingua; uso delle comunicazioni di massa; esperienze di insegnanti; insegnamento della lingua agli adulti; insegnamento dell'italiano all'estero; problemi di linguistica contrastiva e di traduzione.

Direzione: Andrea Dardi e Massimo Fanfani dell'Università di Firenze.

Redazione: Alessandro Parenti (Trento), Antonio Vinciguerra (Firenze).

Comitato scientifico: Paolo Bongrani (Parma), Martin Glessgen (Zurigo), Hermann Haller (New York), Fabio Marri (Bologna), Franz Rainer (Vienna), Wolfgang Schweickard (Saarbrücken).

LINGUA NOSTRA si pubblica in fascicoli trimestrali.

I contributi vanno inviati a A. Dardi (Via delle Palazzine 5, 50014 Fiesole - Firenze) o a M. Fanfani (Via Amendola 19, 50053 Empoli - Firenze).

Direttore responsabile: Giovanni Gentile, c/o Editoriale Le Lettere, Via Meucci 17/19, 50012 Bagno a Ripoli (FI). Tel. 055645103; periodici@lelettere.it; www.lelettere.it.

Servizio abbonamenti: Editoriale Le Lettere, via Meucci 17/19, 50012 Bagno a Ripoli (FI). Tel. 055645103; abbonamenti.distribuzione@editorialefirenze.it; www.lelettere.it.

cora una volta Machiavelli si conferma autore il cui genio linguistico consiste piuttosto nel sapiente riu-so, talora in chiave parodica, di un lessico ben attestato a più livelli nella Firenze dell'epoca e a lui familiare, che non nella pura e semplice creazione verbale.

NICOLETTA MARCELLI

MARITOZZO

Un paio di passaggi di una commedia romana di fine Seicento, al cui commento linguistico lavoro da tempo, mi fanno rendere conto che né i dizionari né, se non sbaglio, gli studiosi che più lavorano sulle retrodatazioni di lessico italiano hanno avuto modo finora di interrogare i motori di ricerca per confermare o ritoccare le notizie circolanti su *maritozzo*. Benché non si tratti forse di voce di altissima cultura (ci perdoni l'assessorato romano al turismo), non pare del tutto ozioso tornare rapidamente sulla sua cronologia, nonché su un frammento di storia etimologica.

Anzitutto, lo stato dell'arte. Ultimi a intervenire sulla storia di *maritozzo* – in sintesi, tra molte altre schede lessicali – sono stati, salvo errore, Paolo D'Achille e Andrea Viviani, in una estesa rassegna di termini dialettali della cucina romana che hanno fatto fortuna anche in Italia e quindi in italiano⁽¹⁾. Gli studiosi confermano lì sia la datazione fornita dal *DELI* e accolta dal *GRADIT* (av. 1722,

morte di G. Gigli), sia l'origine romana della voce, aggiungendo poi alle attestazioni più note quella della *Libbertà Romana acquistata e defesa*, «povema eroicomico» scritto nel 1765 da B. Micheli, e quella (segnalata per la verità già dal *DELI* s. v.) della *Raccolta di voci romane e marchiane* del 1768⁽²⁾.

Datazioni alternative sono quella del *DEI*, al XVI secolo, purtroppo senza riferimenti a fonti controllabili, e quella dell'*Etimologico* di Nocentini e Parenti, al XVIII, di nuovo senza fonti (ma con riferimento generale, nella prefazione, al Battaglia e al *TLIO* nonché agli studi specifici non ulteriormente precisati).

Ma è possibile, si diceva, risalire *ad annum* fino al secolo precedente. *Lo catanne di due accallà* è una commedia di ambientazione romana o meglio giudeo-romanesca, a partire dal titolo e dal sottotitolo, che la definisce senz'altro «giudiata redicolosa». In giudeo-rom. *chatanne* vale 'fidanzato, sposo promesso, sposo fresco' (< ebr. *hātān* 'sposo'), *accallà* vale 'fidanzata, sposa' (< ebr. *ba-kkallāh* letteralmente 'la sposa'): va in scena insomma l'usitata storia dell'ingannatore che si è promesso contemporaneamente a due ragazze, le quali si incontrano, si riconoscono e si accordano per fargliela pagare. La commedia fu stampata a Todi nel 1697; i passaggi a cui si alludeva sono alla p. 9 e seguenti⁽³⁾.

Stella, ebrea romana, una delle due promesse spose della commedia, si rivolge a Pedrolino, ciambellaio milanese ambulante, per comprare qualcosa da mangiare:

Stel. Haueti **Maritozzi** freschi, e boni?

Ch'io ne vorrei comprar mezza dozzina.

Ped. Non occor che di questo mi razoni

Perche non hò de bricca [*scil.* 'non ne ho affatto'], oh mia Tosina.

⁽¹⁾ Paolo D'Achille e Andrea Viviani, *Cucina romana in bocca italiana. Fortuna nazionale di termini gastronomici romaneschi*, in Marina Castiglione e Giuliano Rizzo (a c. di), *Parole da gustare: consuetudini alimentari e saperi linguistici*, Atti del convegno "Di mestiere faccio il linguista" (Palermo-Castelbuono, 4-6 maggio 2006), Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, 2007, pp. 107-23. Sulla (scarsa) circolazione della voce *maritozzo* anche al di fuori di Roma vedi inoltre Paolo D'Achille, Andrea Viviani, *La colazione al bar degli italiani: col cappuccino c'è sempre il cornetto?*, in Cecilia Robustelli e Anna Frosini (a c. di), *Storia della lingua e storia della cucina. Parola e cibo: due linguaggi per la storia della società italiana*, Firenze, Cesati, 2009, pp. 432-42.

⁽²⁾ Benedetto Micheli, *La Libbertà Romana acquistata e defesa* [1765], ed. a cura di Rossella Incarboni Giornetti, Roma, A. S., 1992; *Raccolta di voci romane e marchiane* riprodotta secondo la stampa del 1768, a cura di Clemente Merlo («I dialetti di Roma e del Lazio», vol. VI), Roma, Società Filologica Romana, 1932.

⁽³⁾ Le pagine della stampa tudertina non sono numerate; alcune recano in calce la segnatura da A3 ad A6; l'opuscolo consta di 26 pagine complessive, che citeremo contando da 1 a partire dal frontespizio. Conservo nella trascrizione gli usi grafici e paragrafematici della stampa, comprese le incertezze negli accenti e l'oscillazione <v> ~ <u>; una singola espunzione è indicata tra parentesi graffe. Evidenzio in nero le occorrenze di *maritozzo* per comodità del lettore.

Stella si offre di pagar bene, ma Pedrolino non ha maritozzi, e propone di accompagnarlo al forno, dove li impasterebbe per Stella «freschi freschi». All'insistenza di Stella egli risponde così:

Vn gnucco sarei, anzi un matto spacciato
Se non te li dassi, hauendoli mi;
Anzi vorrei esser trasformato,
In **maritozzo** per dar gusto à ti.

La giovane viene meno, per la fame e perché è incinta di Lustro, il suo *chatanne* appunto, ebreo livornese; Pedrolino le offre i dolci di cui dispone, i «confortini», per farla riprendere, e quando arriva Lustro lei gli spiega l'accaduto:

Voglia de **maritozzi** m'assali.
E perche non l'hauea, volsi sbasci.

Nella scena successiva i due ricompaiono con il figlio in braccio:

Lustro, e Stella con figlio in braccio con una voglia di maritozzo al naso.

Stel. Li trauagli, e disgusti, che mi dai,
Sono cagion di questi colaimmi ('queste disgrazie').
Sempre mi fosti ingrato, e spender mai{.}
Per mi volesti ne meno un ruuimmi ('un quattrino');
Adesso questo figlio ingainerai ('guarderai')
Con vn gran **maritozzo** allo roscimmi ('al volto'),
Qual si difforme non sarebbe nato,
Se tù li vogli m'hauessi cauato⁽⁴⁾.

⁽⁴⁾ *Questi, li vogli* f. pl. è un tratto grammaticale stereotipico del giudeo-rom. e come tale molto usato nelle imitazioni e nelle parodie; *colaimmi* 'disgrazie' è il giudeo-rom. *cholaimme* < ebr. *ḥolaim*, plur. di *ḥoli* 'malattia'; *ruuimmi* 'denaro' è il giudeo-rom. *rovimmi*, plur. di *rovi*, *roi*, su cui vd. *infra*; *roscimmi* 'viso' è plur. di giudeo-rom. *roscio* < ebr. *ro's* 'testa'; *ingainerai* 'guarderai', da giudeo rom. *ngkainā* 'guardare' < ebr. *àyin* 'occhio'. L'uso singolare del plurale in *rovimmi* e *roscimmi* è un tratto diffuso nelle "giudiate" romane a stampa; sulla possibilità che non si tratti di un semplice fenomeno di morfologia di prestito da parte di parlanti non nativi cfr. Maria Luisa Mayer Modena, *Il giudeo-italiano: riflessioni sulle fonti*, in *Materia giudaica. Rivista dell'associazione italiana per lo studio del giudaismo*, VIII/1 2003, pp. 65-73. La voce *rovi*, *roi*, plur. *rovimmi* non è registrata, salvo errore, nei repertori di lessico giudeo-romanesco né di altre varietà giudeo-italiane: per citare solo il più comprensivo tra i lavori recenti, manca in Marcello Aprile, *Grammatica storica delle parlate giudeo-italiane*, Galatina, Congedo, 2012. Marco Mancini, che approfitta per ringraziare anche per le molte altre osservazioni e integrazioni a una prima versione di questo scritto, mi suggerisce un possibile etimo nell'ebraico biblico *rəbī'im* plur. di *rəbī'i*, letteralmente 'quarto', dunque i 'quarti' (o, meno probabilmente, da *rəbū'im* (plur.) 'quadrato, con quattro angoli'). Sembra-

Infine, il *maritozzo* è nominato nell'ultima pagina dello scenario assieme alle altre «Robbe necessarie per li Recitanti», in un brano redatto in lingua, il che consolida la portata della retrodatazione. Il pupazzo con la voglia di sanguinaccio rappresenta il figlio di Perla (la rivale di Stella), anch'ella incinta di Lustro, che subisce la sua stessa trafila ma stavolta con Ceccone, venditore aquilano di sanguinacci:

Due Bambocci, vno de' quali dourà hauere al naso vna voglia di **maritozzo**, e l'altra [*recte* l'altro] di Sanguinaccio.

Esempi numerosi, come si vede, tutti riferiti a un dolce da forno che, sebbene non si descriva nei dettagli, sarebbe ipercritico non identificare apriori col tradizionale *maritozzo* romano⁽⁵⁾. Il contesto giudaico non pare significativo, di per sé, relativamente a un'ipotetica presenza del prodotto nella cucina degli ebrei romani; peraltro, non si dovrà dimenticare che il giudeo-romanesco messo in scena nelle commedie secentesche era un dialetto imitato, frutto dell'elaborazione parodistica di autori cristiani che non ne erano parlanti nativi.

Non sono queste, tuttavia, le prime attestazioni a oggi disponibili. Una di vent'anni anteriore si deve a Giuseppe Berneri, il celebre autore romanesco del *Meo Patacca*. L'attestazione era passata finora inosservata, forse perché si trova in un'opera scritta non in romanesco ma in toscano, e di ambientazione certo non romana: *L'onore perseguitato*, «dramma morale recitativo» pubblicato a Ronciglione nel 1678. Non la parte più nota insomma della produzione di Berneri; e la presenza del vo-

rebbe plausibile tradurre con 'quattrino', sebbene la motivazione non sia identica (*quattrino* 'che vale 4 denari, 4 soldi' etc.). La voce si allineerebbe per struttura a varie denominazioni giudeo-italiane di monete, cfr. i giudaismi nel gergo dei bagarini romani *scimmi vaghezzi* '8 baiocchi e mezzo' < ebr. *šemini* 'ottavo' *bā-hètzī* 'e mezzo', *bèdene vaghezzi* '2 baiocchi e mezzo' < ebr. *bèth* 'due' etc., *ghimene vaghezzi* '3 b. e mezzo' < ebr. *gimel* '3' etc.; per altri esempi cfr. Aprile, *Grammatica*, cit., p. 245.

⁽⁵⁾ Nella stampa il frontespizio e le due pagine seguenti, affrontate, sono abbelliti da tre incisioni che rappresentano i protagonisti della commedia: il salsicciaio aquilano, con la sporta e la corona di salsicce, il promesso sposo in mezzo alle due fidanzate, entrambe coi bambini in braccio; purtroppo sui visi dei neonati non sono rappresentate le «voglie» menzionate nel testo, sicché la commedia non dà indicazioni sulla forma dei *maritozzi*; sull'argomento torneremo subito.

cabolo in un testo del genere sarà un indizio della mancata percezione, da parte dell'autore, del carattere geograficamente ristretto e limitato del referente e del suo nome, piuttosto che, al contrario, un indizio di diffusione e delocalizzazione.

La scena che ci interessa si svolge in un dialogo tra il Ripiego, l'Immodestia e lo Sproposito, i quali ultimi esprimono nelle battute seguenti un riferimento al panino romano tramite un traslato barocco – peraltro abbastanza brutto – ma dal significato chiaro e inequivoco (p. 48):

Imm. Per non accrescere le mie mortificazioni ti prego à tacere.

Spr. Et io per vbidire chiuderò i **maritozzi** de' miei mal cotti, e grossolani co(n)cetti nel forno della mia bocca.

La risalita alla fine del Seicento dell'inizio della documentazione scritta del vocabolo è confermata da almeno un altro esempio, meno immediato ma in grado di fornire indicazioni utili, seppur minime, sulla motivazione etimologica del nostro lessema. L'attestazione proviene da un testo scritto non in romanesco né in toscano bensì in latino, le *Satyræ in Philodemum* di Lodovico Sergardi, alias Quinto Settano, pubblicate a Colonia nel 1698⁽⁶⁾. Nella satira decima, a p. XXV, si leggono i versi seguenti:

Jam Romæ nullo prostant colyphia furno,
Atque ocreas nullæ gaudent tetigisse puellæ,
Non puer intonsus miscet tibi pocula, desunt
Balnea, Circenses, desunt & fervida metis
Orbita, & Ausoniis notus Mirmillo Theatris.

Al primo verso citato, dopo la parola *Romæ*, è

⁽⁶⁾ *Q. Sectani Satyræ in Philodemum cum notis variorum*, Coloniae, apud Johannem Selliba, 1698. Sergardi, senese di nascita, visse per quarant'anni a Roma, dal 1684, anno di inizio del suo *cursus* romano, al 1724, anno del ritiro a Spoleto: un quarantennio che lo avrebbe visto prima alle dipendenze dirette, come segretario, del cardinale Pietro Ottoboni, nipote di papa Alessandro VIII, quindi iscritto in Arcadia e all'Accademia di San Luca, fino alla carica prestigiosa di prefetto della Fabbrica di San Pietro. Le *Satyræ* colpiscono Gianvincenzo Gravina, il Filodemo del titolo, filosofo, erudito e sodale in Arcadia del Sergardi, che fu con lui prima in buoni e poi in pessimi rapporti (cfr. Benedetta Borello, *Sergardi, Lodovico*, in *DBI*, 92, 2018). Nello specifico, il passaggio citato mira a disilludere Filodemo rispetto alle gioie della città. (Sergardi stesso tradusse poi in toscano alcune delle proprie *Satyræ*: cfr. L. Sergardi, *Le Satire*, a cura di Amedeo Quondam, Ravenna, Longo, 1976).

apposto un richiamo alla nota qui seguente (p. LXXX): «*Offa quædam juxta Romæ usum, quæ vulgo dicitur Maritozzo &c.*». Che Sergardi abbia fatto corrispondere *maritozzo* al lat. *colyphia* è un fatto rilevante per il nostro discorso. Come ha mostrato Jacques André, il significato di *colyphium* è tutt'altro che univoco, pur all'interno del comune riferimento a tipi di cibo o pietanze⁽⁷⁾. Attestato solo quattro volte nel latino letterario, in Plauto, Giovenale, Petronio e Marziale, pare valere ora 'prosciutto', 'coscia di maiale', ora 'polpetta' o comunque un qualche preparato di carne, ora invece un qualche tipo di pane. Vista la familiarità di Sergardi con il genere satirico e lo stile di Giovenale, sembra molto probabile che la sua fonte per *colyphia* sia appunto Giovenale, che usa il vocabolo nella seconda satira (2 51-55):

Numquid nos agimus causas, civilia iura novimus
aut ullo strepitu fora vestra movemus?
Luctantur paucae, comedunt colyphia paucae.
Vos lanam trahitis calathisque peracta refertis
velleræ⁽⁸⁾

Che cosa significa però *colyphia* in quel passo? Gli scoliasti antichi lo commentano «pulmentum; sive membrum virile; athletarum cibum dicit», mentre gli scoli di epoca medievale e umanistica annotano rispettivamente come segue:

Colyphia generaliter vocantur omnes athletarum cibi. est autem proprie colyphia panis in similitudinem virilis membri⁽⁹⁾

⁽⁷⁾ J. André, *Notes de lexicologie*, in *Revue de philologie, de littérature et d'histoire anciennes*, XI 1966, pp. 46-58, alle pp. 48-49. Sulla gamma dei possibili significati cfr. l'osservazione a p. 48: «Les traducteurs, français du moins, sont donc loin d'être d'accord. Les commentateurs anciens ne l'étaient guère plus». (Lat. *colyphium* è un prestito dal gr. *kōlūphion*, dim. di *kōlēn* 'coscia': cfr. Alfred Ernout, Antoine Meillet, *Dictionnaire étymologique de la langue latine*, Parigi, Klincksieck, 2001, s. v. *cōlaepium*).

⁽⁸⁾ Nel passo Laronia difende sé e le donne romane dall'accusa di dissolutezza rovesciandola contro gli stessi accusatori: le donne non discutono cause legali né schiamazzano nel foro, e ben poche sono le donne che fanno sport da uomini come la lotta, moltissimi invece gli effeminati che praticano svaghi femminili come lavorare la lana.

⁽⁹⁾ Ci riferiamo qui ai rimaneggiamenti della scoliastica su Giovenale noti come recensioni φ e χ , raccolti intorno al X secolo e testimoniati da mss. successivi: cfr. *Scholia in Iuvenalem vetustiora*, collegit recensuit illustravit Paulus Wessner, Lipsia, Teubner, 1931 (anast. Stoccarda, Teubner, 1967); Giancarlo Abbamonte, *Materiali biografici antichi su Giovenale recuperati da Domizio Calderini*, in Marianne Pade (ed.), *Vite Pomponiane: Lives of Classical Writers in Fif-*

membri virilis formam athletae; enim comedunt de fermento offas quae vocant «coloephia»⁽¹⁰⁾

Tuttavia, è il caso di osservare che nella complessiva scarsità di attestazioni di *colyphium* il significato di ‘pane di forma fallica’ tramandato dagli scolasti è tutt’altro che dimostrato (e potrebbe persino rivelarsi autoschediastico), come ritengono ad esempio, con argomenti diversi, due latinisti quali il succitato J. André (*op. cit.*, p. 49) e J. N. Adams, secondo il quale il significato di “phallic-shaped loaf” sarebbe improbabile «since it would then have to bear a striking diversity of culinary senses»⁽¹¹⁾, anche perché il significato di ‘preparazione a base di carne’ ha anch’esso una tradizione scolastica di rilievo. La *crux* sul versante del latino classico è quindi destinata a restare. Ma per fortuna non è il segmento antico della storia semantica di *colyphium* a interessarci qui, bensì il suo riflesso moderno: che sia radicato nell’uso della Roma dei Flavi o che sia invece nato e cresciuto per errore in biblioteca qualche secolo più tardi, il valore di ‘pane di forma fallica’ era di fatto disponibile per gli eruditi che leggevano Giovenale alle soglie dell’età moderna, e lo è rimasto poi nei secoli a seguire, accanto agli altri sedimentati nei lessici⁽¹²⁾.

teenth-Century Roman Humanism, in *Renæssanceforum*, IX 2015, pp. 177-216, alle pp. 186-87.

⁽¹⁰⁾ Il riferimento è all’edizione di Giorgio Valla: *Iuvenalis Saturae*, cum commentario G. Vallae, Venezia 1486. Sull’opera cfr. Francesco Lo Conte, *Georgii Vallae placentini in Iuvenalis Satyras Commentarii*, tesi di dottorato, Bergamo, Università degli studi di Bergamo, 2013; lo scolio è alle pp. 49-50. (La tesi è disponibile in internet).

⁽¹¹⁾ J. N. Adams, *The Latin Sexual Vocabulary*, Londra, Duckworth, 1982, p. 50. Relazioni intertestuali tra i due passi di Marziale e Giovenale che attestano *colyphia* sono del resto suggerite esplicitamente da H. L. Wilson, *The literary influence of Martial upon Juvenal*, in *American Journal of Philology*, XIX 1898, pp. 193-209.

⁽¹²⁾ Non è facile individuare con precisione attraverso quali vie questa tradizione abbia potuto rendersi accessibile nello specifico al Sergardi: se direttamente grazie all’edizione Valla di Giovenale, ovvero tramite i commenti di altri umanisti coevi più vicini all’ambiente romano, come Domizio Calderini e Antonio Mancinelli, responsabili, accanto a G. Valla, della «enorme fortuna a stampa di cui godette [...] Giovenale» a partire dalla fine del Quattrocento (Abbate, *Materiali*, cit., p. 193). Si noti che la tradizione a stampa di Giovenale è intricata anche sostanzialmente e non solo culturalmente: distinguere retrospettivamente la fruizione dei vari commenti non è agevole anche perché il volume di Mancinelli è una sinossi che riunisce il proprio commento con quelli precedenti di Calderini e Valla. L’occorrenza nella nota di Sergardi della stessa voce *offa* e della stessa struttura glossatoria presenti nel commento di Valla a *co-*

La glossa del Sergardi «*Colyphia: Offa quædam juxta Romæ usum, quæ vulgo dicitur Maritozzo*» va considerata una tarda appendice di quella tradizione. Essa non solo conferma la circolazione della parola *maritozzo* a fine Seicento, ma ne precisa anche il significato aggiungendovi l’indicazione della forma. Questo dato, come accennato, è pertinente per decidere quale sia la motivazione etimologica di *maritozzo*. Scontata infatti la trafila formale, derivato di *marito* con *-ozzo*, gli etimologi si sono confrontati rispetto alla sua spiegazione semantica, discutendo due possibilità: la prima (Chiappini, Goidanich, Prati) legava la base *marito* all’offerta di tali dolci da parte degli amanti e dei mariti alle fidanzate e alle mogli nei venerdì di marzo, oppure durante le feste di nozze; la seconda (Vidossi) vi vedeva invece per sineddoche uno dei numerosi esempi di nome di pane o dolce di motivazione sessuale, senza che questa soluzione escludesse la precedente, che anzi poteva essere da essa integrata⁽¹³⁾. La seconda motivazione, plausibile di per sé anche in astratto sul piano etnografico, aveva avuto sinora come suo sostegno più antico l’indicazione della *Raccolta di voci romane e marchiane* (1768): «Maritozzo. Spezie di pane mescolato con anici, simile di figura alla spuola»⁽¹⁴⁾. Il richiamo, indiretto e analogico, alla forma allungata tipica della spola può essere ora confermato e precisato da un richiamo diretto alla forma fallica, più antico inoltre di quasi un secolo.

LUCA LORENZETTI

lyphia orienta comunque in quella direzione. Quanto ai lessici, si noterà solo come il significato di ‘pane’ si sia imposto col tempo anche in riferimento alle altre attestazioni classiche di *colyphium*: valga per tutti l’esempio del Calepino, che registra fin dalla prima edizione (1502) *coliphium(m)* come ‘genus panis’ accostato alla citazione plautina *coliphia mibi ne incocta detis*, che il consenso comune degli interpreti riferisce invece a un tipo di polpette di carne.

⁽¹³⁾ Indicazioni bibliografiche in *DELI*, s. v. *maritozzo*.

⁽¹⁴⁾ Cfr. *Raccolta*, cit. alla n. 2, p. 46.

ERRATA-CORRIGE. – L’esempio che figura in LN, LXXX, 2019, p. 121, c. 2, riferito a *Historique de la 1^{re} légion du Rhône*, Paris, Lachaud, 1871, in realtà è tratto da Édouard Lambert, *La question de l’authenticité des XII Tables et les «Annales Maximii»*, Paris, Larose, 1902, p. 23 [f. r.].

SIGLE E ABBREVIAZIONI ADOTTATE NELLA RIVISTA

AIS = *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*, von Karl Jaberg und Jakob Jud, Zofingen, Ringier, 1928-1940

ALI = *Atlante linguistico italiano*, Roma, Istituto poligrafico dello Stato, 1995 segg.

Crusca^{1, 2, 3, 4, 5} = *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, Venezia, Alberti, 1612¹, Venezia, Sarzina, 1623², Firenze, Stamperia dell'Accad. della Crusca, 1691³, Firenze, Manni, 1729-1738⁴, Firenze, Tip. Galileiana, 1863-1923⁵ (interrotta alla lettera O)

DBI = *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1960 segg.

DCECH = *Diccionario crítico etimológico castellano e hispánico* por Joan Corominas con la colaboración de José A. Pascual, Madrid, Gredos, 1980-91

DEI = Carlo Battisti-Giovanni Alessio, *Dizionario etimologico italiano*, Firenze, Barbera, 1950-57

DELI = *Dizionario Etimologico della Lingua Italiana* di Manlio Cortelazzo e Paolo Zolli, Bologna, Zanichelli, 1979-1988 (2^a ed. a cura di Manlio Cortelazzo e Michele A. Cortelazzo, *ivi*, 1999 con CD-Rom)

DI = Wolfgang Schweickard, *Deonomasticon italicum. Dizionario storico dei derivati da nomi geografici e da nomi di persona*, Tübingen, Niemeyer, 1997 segg.

EVLI = Alberto Nocentini (con la collaborazione di Alessandro Parenti), *L'Etimologico. Vocabolario della lingua italiana*, Firenze, Le Monnier, 2010

FEW = Walther von Wartburg, *Französisches Etymologisches Wörterbuch*, Bonn (poi Leipzig e Basel), 1922 segg.

GAVI = Giorgio Colussi, *Glossario degli antichi volgari italiani*, Helsinki, University Press, 1983-2006

GDLI = *Grande dizionario della lingua italiana*, fondato da Salvatore Battaglia, Torino, Utet, 1961-2002 (*Supplemento 2004*, a c. di Edoardo Sanguineti)

GRADIT = *Grande dizionario italiano dell'uso*, diretto da Tullio De Mauro, Torino, Utet, 1999 con CD-Rom

(*Nuove parole italiane dell'uso*, 2003; *Nuove parole italiane dell'uso*, II, 2007)

LEI = Max Pfister, *Lessico etimologico italiano*, Wiesbaden, Reichert, 1979 e segg.

LIZ^{1, 2, 3, 4} = *Letteratura italiana Zanichelli* (su CD-Rom), a c. di Pasquale Stoppelli ed Eugenio Picchi, Bologna, Zanichelli, 1993¹, 1995², 1997³, 2001⁴

LN = *Lingua nostra*, Firenze, 1939 segg.

LRL = *Lexikon der Romanistischen Linguistik*, Herausgegeben von Günter Holtus, Michael Metzeltin, Christian Schmitt, Tübingen, Niemeyer, 1988-2005

LS = *Lingua e stile*, Bologna, 1966 segg.

REW = Wilhelm Meyer-Lübke, *Romanisches etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg, Winter, 1968⁴

RID = *Rivista italiana di dialettologia*, Bologna, 1977 segg.

Rohlfs = Gerhard Rohlfs, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, Torino, Einaudi, vol. I, Fonetica, 1966, vol. II, Morfologia, 1968, vol. III, Sintassi e Formazione delle parole, 1969 [si cita per paragrafo]

SFI = *Studi di filologia italiana*, Firenze, 1927 segg.

SGLI = *Studi di grammatica italiana*, Firenze, 1979 segg.

SLeI = *Studi di lessicografia italiana*, Firenze, 1979 segg.

SLI = *Studi linguistici italiani*, Friburgo, poi Roma, 1960 segg.

TB = Niccolò Tommaseo-Bernardo Bellini, *Dizionario della lingua italiana*, Torino, Unione Tipografico-Editrice, 1865-1879

TLIO = Opera del Vocabolario Italiano, *Tesoro della lingua italiana delle origini* [fondato da Pietro G. Beltrami; leggibile in rete all'indirizzo <<http://tlio.ovi.cnr.it/TLIO/>>]

VEI = Angelico Prati, *Vocabolario etimologico italiano*, Torino, Garzanti, 1951

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO PER IL 2020

ITALIA annuo:			ESTERO annuo:		
privati		istituzioni	privati		istituzioni
€ 85,00	solo carta	€ 105,00	€ 105,00	solo carta	€ 125,00
€ 105,00	carta + web	€ 125,00	€ 130,00	carta + web	€ 150,00

PREZZO DI CIASCUN FASCICOLO

Italia: fascicolo singolo	€ 30,00	Estero: fascicolo singolo	€ 36,00
fascicolo doppio	€ 50,00	fascicolo doppio	€ 60,00

€ 50,00

SPED. ABB. POST. 45 %
Art. 2 comma 20/B legge 662/96 filiale di Firenze

ISSN: 0024-3868